



UN LUOGO DI CONOSCENZA

LIBRI DA SCOPRIRE O RISCOPRIRE,
DA LEGGERE O RILEGGERE ...

8 giugno 2018

Il negro seduto accanto alla porta di Sam Greenlee

Sam Greenlee: ex militare, agente del governo, esperto di guerriglia urbana, giornalista, romanziere, produttore cinematografico e chissà che altro... Aveva studiato in tre università e per anni lavorato all'estero per conto della United States Information Agency. E aveva pronto il suo primo romanzo. Solo che nessuno voleva pubblicarlo. A leggere quelle pagine, si capiva d'averne una bomba tra le mani. *The Spook Who Sat By The Door* partiva come una storia d'integrazione per poi trasformarsi in una *spy-story*, in un thriller e, soprattutto, in un perfetto manuale di guerriglia urbana. [...] Nel 1969, il romanzo venne dato alle stampe in Europa, [...] Tempo qualche mese [...] arrivò anche in America. L'anno dopo, in Italia, lo pubblicò Garzanti. [...] Protagonista del romanzo è Freeman che a Greenlee somiglia parecchio. Non solo per il colore della pelle. I due hanno studiato, sono intelligenti e ai bianchi piacciono tanto. Uno entra nell'USIA, l'altro nella CIA. E, all'interno dell'Agenzia, Freeman fa subito carriera. [...] Ci sa fare in tutto. Dalle armi alle donne, dallo spionaggio all'inganno e, quando pensi ormai d'aver capito come butta la storia, ecco che Freeman lascia l'Agenzia e, per aiutare i giovani neri, entra in un ente privato di assistenza sociale. Solo che Freeman ha ben altro in mente. Quello che vuole è trasformare i ragazzi dei ghetti in un perfetto esercito di guerriglieri, pronto a colpire al cuore i bianchi. [...] I soldati di Freeman appartengono alle bande cittadine. [...] Tutta gente che a scuola, se ancora ci va, ci va ben poco, ma che adesso, prima d'essere armata, ha bisogno di un po' di cultura, per capire almeno le sue origini. Così, a quei ragazzi, Freeman fa ascoltare «i dischi di Miles e Lady

Day, Pres, Monk, Diz» e del vecchio blues. Li porta pure in qualche locale dove il jazz è ancora «suonato dai neri per un pubblico di neri». Dopo avrebbe insegnato loro anche ad uccidere, ma adesso, [...] ci tiene a dare una colonna sonora. La stessa, poi, che risuona per tutto il romanzo di Greenlee, fin dalle prime pagine quando Freeman, appena entrato nella CIA, passa le sue serate a New York ascoltando «Thelonious Monk al Five Spot e Charles Mingus al Village Gate». [...] Per tutto il libro, Freeman si muove e pensa a ritmo di jazz. ...senza mai smettere di lavorare per la causa. Quella che lo costringe a presentarsi, con i suoi studi, la sua eleganza e l'alto stipendio, come *“un buon balsamo per la falsa coscienza del bianco,...”* [...] Solo che intanto, alle spalle dei bianchi, prepara bene i suoi *soldati*, organizza rapine (per autofinanziarsi), ruba armi e il tutto per una rivoluzione che non travolgerà solo i bianchi, ma pure gli zii Tom di tutto il Paese e i neri che si vergognano del colore della loro pelle. Le pagine che Greenlee dedica alla preparazione del grande giorno, [...] sono un vero e proprio manuale di guerriglia urbana che ancora oggi, all'FBI, viene studiato dai giovani agenti perché, ai suoi uomini, Freeman insegna davvero tutto. [...] Grazie ai suoi consigli, Chicago non impiega molto a prendere fuoco, [...]. Freeman non riuscirà a vedere come andranno a finire le cose. Infatti muore prima, dopo essere stato ferito gravemente, ascoltando in casa Billie Holiday mentre da fuori gli arrivano i primi rumori delle sparatorie, della guerra che lui ha fatto scoppiare. Nessuno se l'aspettava, ma in quell'estate del 1969, in libreria, *The Spook Who Sat By The Door* fu un successo. Non solo in America, ma anche in Europa e in Giappone. [...] Tempo quattro anni e Ivan Dixon ne trasse un film: *Freeman. L'agente di Harlem*.
Da MUSICAJAZZ

La Lozana andalusa di Francisco Delicado

La Lozana Andaluza mette in scena, con prepotente vigore teatrale, la grande selva romana delle cortigiane, dei truffatori, delle mezzane, dei gonzi, dei lenoni. In una serie di episodi ricchi di personaggi – si arriva a centoventicinque – e però sempre centrati sulla figura della Lozana, cortigiana andalusa calata a Roma in cerca di fortuna, si orchestra a poco a poco il ritratto di una Roma corrotta, avvolta in un'aria di spezie e di frittura: «*meretrice e concubina dei forestieri... trionfo dei ricchi, paradiso delle puttane, purgatorio dei giovani, inferno di tutti, fatica delle bestie, illusione dei poveri, covo dei fuffanti*», così dice l'autore. Delicado conosce il fango dei vicoli, egli è maestro nel far teatro della minutaglia del vizio, di tutto il sottobosco formicolante, insolente e goloso che gravitava intorno alle migliaia di cortigiane romane. Nessuna distanza lo separa da quella divorante società, di cui egli stesso sembra essere stato una oscura vittima. Pubblicata anonima a Venezia nel 1528, *La Lozana Andaluza* scomparve ben presto dalla storia letteraria senza lasciar traccia. Prima che questo eccezionale documento della Roma di Leone X potesse essere recuperato alla cultura europea dovettero passare più di tre secoli: fu soltanto nel 1845, infatti, che l'ispanista tedesco Ferdinand Wolf ne parlò per la prima volta, avendone trovato una copia, rimasta a tutt'oggi unica, nella Biblioteca Imperiale di Vienna. Singolare sotto molti aspetti, come opera d'arte, come testimonianza storica, come documento linguistico, la *Lozana* è ormai entrata a far parte dei classici della letteratura. Il suo ignoto autore fu identificato nel 1857 nel prete spagnolo Francisco Delicado, vissuto prima a Roma e poi a Venezia fra il primo e il quarto decennio del '500.



La veglia a Benicarló di Manuel Azaña

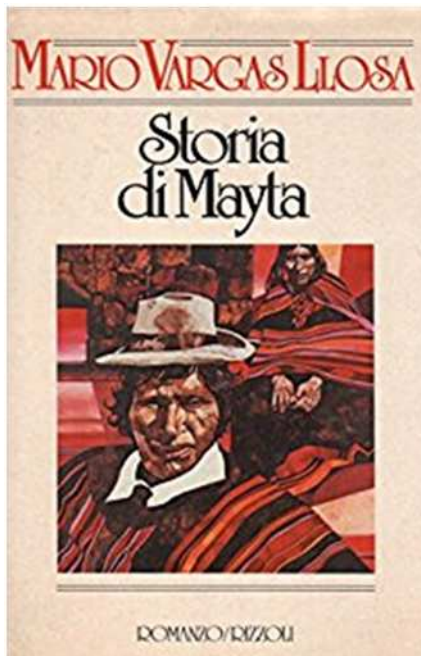
Azaña fu l'ultimo presidente della Repubblica spagnola prima della vittoria franchista del 1939 e dell'avvento del potere dittatoriale che ne seguì, per decenni. Il testo è un dialogo teatrale. La cornice scorre attorno a un viaggio in auto da Barcellona a Valencia (protagonisti un medico, due ufficiali, un ex deputato e un'attrice). Benicarló è il posto a metà del tragitto dove avviene la loro sosta, laddove sgorga limpido il *dialogo sobre la guerra de España* e dove s'aggiungono un ex ministro, un dirigente socialista, un avvocato e un propagandista. Una veglia che si conclude in tragedia con l'arrivo degli aerei all'alba e la distruzione dell'albergo. Le battute di questa veglia accorata, come ricorda Sciascia nella prefazione, sono tutte *ragionevoli*, mentre il bombardamento viene ad assumere la simbologia di "distruzione della ragione", tipica di quell'irrazionalità nella violenza che fu, assieme a molti altri fattori, la base di partenza dei poteri autoritari e dittatoriali che tennero in scacco l'Europa

“... resta come il documento più alto dello «stato d'animo» di colui che ne è stato il massimo protagonista; all'apice dello Stato, a rappresentarne la legalità, il diritto, e con una forza morale e intellettuale unica più che rara”

Dalla prefazione di Leonardo Sciascia

Storia di Mayta di Mario Vargas Llosa

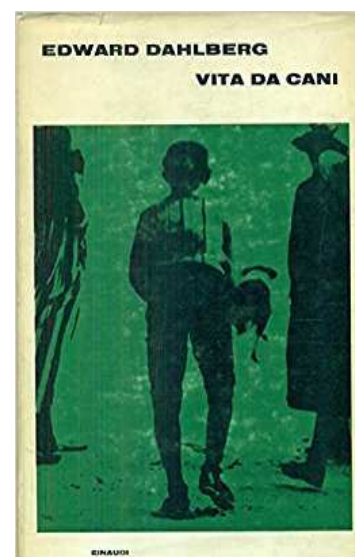
Scritto nel 1984, *Storia di Mayta* è considerato uno dei più bei romanzi di Vargas Llosa.



Mayta è il nome del presunto eroe di un velleitario golpe trockijsta che Vargas Llosa immagina essersi svolto, fra passioni politiche e conflitti ideologici, nel 1958 in America Latina. A metà del Novecento, in quei paesi, fra avventurieri e idealisti, la libertà stava sempre a un tiro di schioppo. Letteralmente. E per conquistarla la via rivoluzionaria sembrava sempre la migliore. In questa ricostruzione, al solito magistrale nello stile, Vargas Llosa ci fa ripercorrere la vita dei diversi personaggi attraverso le testimonianze dei loro conoscenti e il confronto, a posteriori, di questi racconti con la realtà. Gli incontri, le interviste servono allo scrittore/narratore, lo afferma a metà libro, *"per mentire con conoscenza di causa"*. La storia di Mayta e del piccolo sollevamento di cui è stato protagonista vuol essere, almeno nelle intenzioni del narratore (che è Vargas ma che è anche altro da Vargas, se l'inchiesta è inventata e il romanzo è

romanzo) un punto di riferimento, il punto di partenza, il primo episodio di una storia che dilagherà dal '58 a tutti gli anni successivi fino a conseguenze allora inimmaginabili.

Vargas è un romanziere e ritiene che il romanzo può dire più dell'inchiesta e più del libro di storia. La sua ricostruzione della vicenda e del personaggio di Mayta nasce dunque da un'ambizione di "totalità", come era del grande romanzo di un tempo, però scoprendo subito le carte del romanzesco.

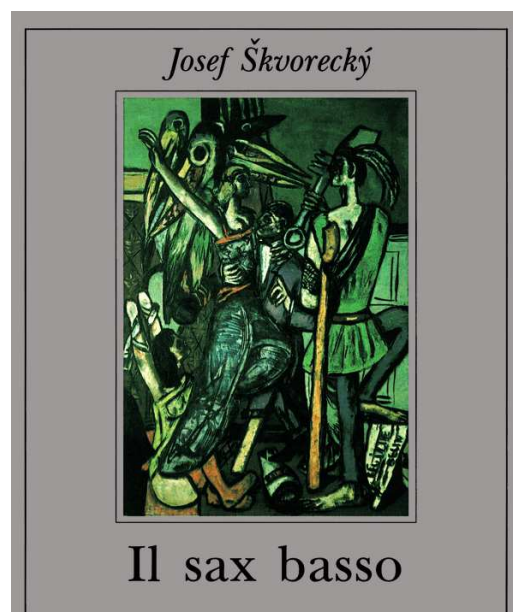


Vita da cani di Edward Dahlberg

Il romanzo che ha segnato l'esordio di un grande narratore americano, e ha trovato in D. H. Lawrence un presentatore d'eccezione. Il protagonista è qui testimone di come la dura lotta dei pionieri nelle pianure del West e del Middle West abbia sfiancato la schiena della terra, ma qualcosa anche nell'animo dell'uomo, uccidendo la sensibilità, creando una radicale solitudine, dando un volto sordo e ostile alle persone e alle città. Di questa tragedia americana che proprio intorno agli anni trenta troverà una schiera di interpreti di valore (Dreiser, Farrell, Wolfe,...) il giovane Dahlberg ci da una versione inconfondibile.

Una scrittura femminile azzurro pallido di Franz Werfel

Vienna, 1936. León, un alto funzionario ministeriale, sposato a una bella e ricca dama viennese, apre una mattina una lettera. Sulla busta riconosce una scrittura femminile azzurro pallido. Quella lettera si insinua come una lama nella sua vita troppo levigata e la disarticola dall'interno. In poche righe molto formali, la scrivente chiede l'aiuto del funzionario per trasferire in una scuola viennese un giovane tedesco di diciotto anni. Ma, per il destinatario, quelle righe cifrate significano il riaffiorare di un antico amore cancellato con cura. E il giovane ignoto non sarà forse un figlio ignorato? Quella storia era stata forse l'unico vero amore della sua vita. Ma al tempo stesso era qualcosa che il suo «cuore guasto» aveva dovuto eliminare. La feroce coazione ad adeguare la propria vita alle esigenze della società hanno distaccato quest'uomo – l'elegante, garbato, impeccabile León – da qualsiasi altro elemento della sua esistenza, dalle sue origini povere come anche da quella passione inaccettabile. Werfel è riuscito qui a creare una coincidenza fra indagine psicologica e analisi sociale che è quasi disturbante per la sua precisione. Costretto a riconoscere che "inquadrare un caso", "istruire un atto" sono i compiti di un buon funzionario, León non sfugge alla regola. Inquisito, di fronte a un tribunale immaginario, il funzionario si censura, si confessa, si autodifende, in un continuo monologare che sembra dover fare i conti addirittura col Giudizio Universale, e deve quindi fondarsi su una spietata, anche se compiaciuta, autoanalisi. Ecco il vero processo, con un perfino eccessivo dispiegamento di psicologia: ma quello che viene fuori, alla fine, è il perfetto manuale dell'arrivista di buone maniere



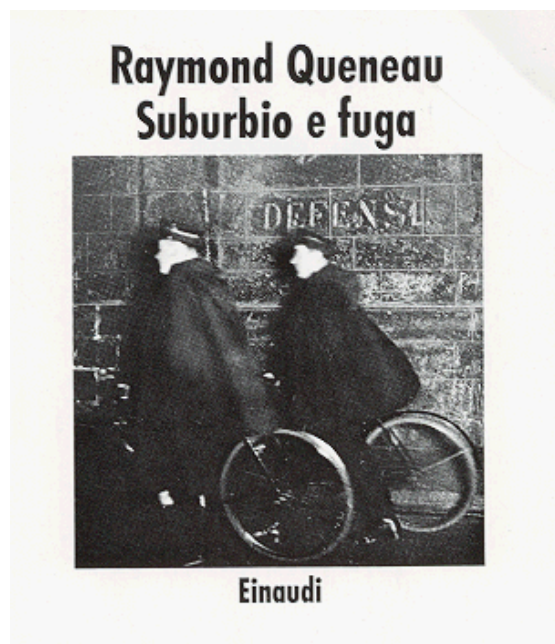
Il sax basso di Josef Skvorecky

Da una valigia che si socchiude cadendo baluginano i riflessi di un sax basso quasi irreali. Un ragazzo guarda: è incantato e si unisce ai grotteschi personaggi di una bruegeliana orchestra di musica leggera che appresta per quella sera un concerto in città. Con le sue note insinuanti, il sax basso diventa senza difficoltà l'immagine stessa di un contromondo: dove si può respirare, dove il suono è piacere e improvvisazione, dove non è naturale essere schiavi. Questa del sax basso è la seconda delle due «leggende» che compongono il libro, forse il più felice e immediato nella complessa opera di Škvorecký. Sono due storie dove il jazz è il protagonista stesso, l'anima mercuriale che attraversa i sentimenti e le angosce con un invincibile guizzo. Oltre a *Il sax basso* il libro contiene *La leggenda Emöke*:

Una ragazza alla quale uno non si può avvicinare e dire Signorina, mi concede un ballo? No, quella lì era una ragazza profonda e da qualche parte nel fondo della sua anima si celava una filosofia della vita e bisognava parlare di quella filosofia, solo in quel modo le si poteva avvicinare, altrimenti no."

Suburbio e fuga di Raymond Queneau

Un uomo in fuga da se stesso: dall'opaca banlieue parigina fino alle luci di Hollywood tra vita, sogno e cinema.



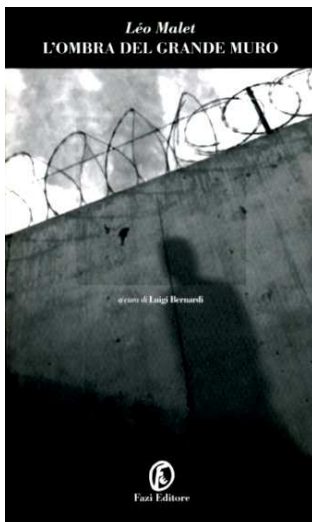
Insoddisfatto dal grigiore della propria esistenza, Jacques l'Aumône, l'eroe del romanzo, fantastica di vivere cento vite possibili. Una riga letta per caso, un incontro, un discorso, sono sufficienti a fargli dimenticare se stesso: in un istante è pugile, generale, re, papa o gran scienziato. Con sempre maggior frenesia e naturalezza passa dal reale al sogno vivendo esistenze che non sono la sua, senza più sapere esattamente chi è. Alla fine diventerà attore a Hollywood, sarà James Charity, il divo dei film western, e questa volta sarà lui ad alimentare altri sogni infiniti, a perpetrare altre fughe nel non-essere.

Nel Bois si aggirano già non pochi cavalieri, autisti, satiri e spiriti campestri un po' di tutti i sessi. Jacques e Dominique si avviano verso la Butte Mortemart. Parlano poco tra loro. Sanno che è per oggi.

- Dominique?
- Ebbene? - dice lei senza guardarlo.
- Credo che ci siamo.
- A che?
- Vi amo.

Dominique si ferma non si decide a guardarlo cerca qualcosa da dirgli che faccia al caso gli dice siete pazzo il che non va male ma avrebbe potuto trovar di meglio e non ci è riuscita ripete quindi siete pazzo con aria affranta. Jacques sembra prendere alla leggera il peso della propria pazzia non accompagna la dichiarazione con alcun gesto non che gliene manchi la voglia ma quelli che vorrebbe fare sono talmente precisi e diretti che deve astenersene per via del pubblico farebbe volentieri l'amore con Dominique là sulla panchina ma essendone impedito preferisce rinunciare a tutto perfino a una pressione della mano sulla mano. Si tiene a distanza.

In seguito la conversazione scivola sul piano della dialettica poi della retorica poi della sofistica poi della casistica. Ora si tratta di sapere se Jacques ama realmente Dominique se non è solo un'idea. Ora si tratta di sapere se Dominique potrebbe amare Jacques pur avendo marito. Ora si tratta di sapere se Dominique ami Jacques senza saperlo. Ora si tratta di sapere se l'amore di Jacques non conti per due: di conseguenza contagioso. E via di seguito. E questi problemi non li discussero solo quella volta ma anche nel corso di altri appuntamenti. Parlavano molto tutti e due: Jacques perorando, Dominique difendendosi. La sola differenza era che adesso Jacques abbozzava qualche gesto naturalmente molto moderato perché Dominique era assai schizzinosa quando le si toccava l'onore.



***L'ombra del grande muro* di Léo Malet**

"Trascinavo con me l'ombra del grande muro e sulla mia persona l'impronta della griglia dalle sbarre d'acciaio, cruciverba nel quale non si scrive mai l'aggettivo libero."

Considerato un libro di culto tra gli affezionati di Léo Malet, *L'ombra del grande muro* è il primo dei romanzi "fuori serie" di Malet, in cui l'autore incrocia per un momento quel noir di cui è inventore con il linguaggio e le atmosfere dell'hard boiled. Il grande muro che dà il titolo al romanzo è il muro di cinta del penitenziario di Ossining, New York, dove è rinchiuso il dottor Crawford, la cui storia drammatica Malet ci racconta con lo stile asciutto e denso di sempre. Condannato innocente a tre anni di carcere pur di proteggere l'onore di una donna, Crawford impara in prigione un nuovo codice di comportamento e, scontata la pena, abbandonato dagli amici, senza più nulla, privato persino del diritto di esercitare la professione, si lascia travolgere nella spirale del crimine organizzato. Capitato in mezzo a una banda di gangster, ne diviene infatti il medico e la sua vita si consuma tra assalti in banca, fughe spericolate, revolverate, feriti da salvare e cadaveri di cui disfarsi, fino a quando l'ombra del grande

muro, rimasta in lui come un segno indelebile, inesorabile ritorna. Più che l'intreccio e l'indagine è però la vicenda umana a dominare questo romanzo, una vicenda segnata da una sorte crudele e senza vie d'uscita a margine di quell'America anni Trenta fatta di gangster, whisky e revolver facili, di cui tanto abbiamo letto, visto e immaginato.



***Tre contadini che vanno a ballare...* di Richard Powers**

Al centro della narrazione è una fotografia scattata dal fotografo August Sander nel 1914 a tre giovani che si recavano a un ballo campestre. Uomini comuni consegnati al futuro e immortalati nei loro ultimi momenti d'innocenza, alle soglie della Grande guerra. Alle loro vicende, narrate attraverso le calamità del secolo, si affiancano due storie dell'America di oggi. Nella prima il giovane narratore, vista la foto in un museo, è ossessionato dal desiderio di scoprire il mistero delle sue origini. Nella seconda il redattore di una rivista trova una copia della foto fra i ricordi di famiglia ed è costretto a scavare nel suo passato. I tre contadini tornano a vivere di vita propria in una dimensione mitologica all'interno della storia del XX secolo.

Robert M. Pirsig

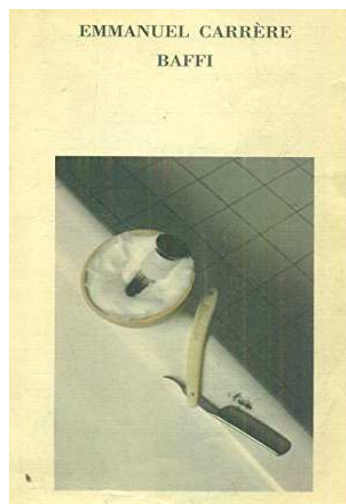
Lila



Lila: indagine sulla morale di Robert M. Pirsig

Dopo diciassette anni di rigoroso silenzio, successivo all'uscita di *Lo Zen e l'arte della manutenzione della motocicletta*, Pirsig si ripresenta con questo romanzo, che è un caso singolarissimo di rinnovamento e insieme di tenace fedeltà agli stessi temi. Questa volta non è la moto, ma la vela; non le strade aperte della grande America, ma la corrente maestosa dello Hudson che discende verso New York. La mente che agisce e racconta è tuttavia la stessa – e continua a chiedersi: che cos'è la qualità? Il destino viene incontro al protagonista sotto forma di una bionda poco raccomandabile che appare in un bar di velisti. È Lila: una donna dalla vita losca e ambigua; ma è anche *lila*, che in sanscrito significa «il gioco del mondo», quella fantasmagoria che Siva lascia accadere e per noi si confonde con la realtà stessa. Avere a che fare con Lila, così come avere a che fare con il «gioco del mondo», porta uno sconvolgimento inevitabile. Come meravigliarsi se tutto ciò che riguarda Lila ha qualcosa di incongruo e beffardo, oscillando perennemente fra l'imbroglio e l'incanto? Come meravigliarsi se riflettere sulla *qualità* che è (o non è?) in lei ci porterà lontanissimo,

fra gli Indiani d'America o fra i vittoriani, e anche vicinissimo, in quel cambiamento di umore atmosferico che segna il passaggio dagli anni Sessanta a oggi? Così Fedro, il narratore, sarà travolto da un turbine di eventi, sempre doppiato da un turbine di pensieri, toccando anche punte di deliziosa comicità o di terrore. Ma tutto, ancora una volta, varrà da occasione perché la navigazione proceda, sulla via già tracciata nel primo romanzo e che ora sfocia su nuovi paesaggi, là dove si tenta di dire, che cos'è il Bene e che cos'è il Male. *Lila* è stato pubblicato per la prima volta nel 1991.



Baffi di Emmanuel Carrère

Tutto ha inizio quasi per gioco, per una di quelle puerili provocazioni che gli innamorati mettono in scena contro la noia e la routine quotidiana. Lui è in bagno, sdraiato nella vasca: ha appena finito di tagliarsi i baffi e già immagina la reazione della moglie Agnès e dei suoi amici. Ma nessuno si accorge della sua piccola ma fatale trasformazione. Quello che doveva essere un semplice gioco diventa un incubo atroce, una maledizione che lo condurrà alla ricerca della propria identità, prima ad Hong Kong, poi a Macao, lontano da tutti, in un vagabondaggio vacuo e illusorio.

Biografia : un gioco scenico di Max Frisch

Lo sconfinato universo delle possibilità – dalle più grandi e significative a quelle in apparentemente senza importanza, che si adottano o si scartano quasi senza rendersene conto – racchiuso nello spazio di un palcoscenico; e al centro, allo stesso tempo soggetto e oggetto dello spettacolo, una vita vissuta e colui che, scegliendo passo dopo passo, decidendo, prendendo una direzione in luogo di un'altra, l'ha resa tale, disegnando assieme a essa se stesso, definendosi come persona, identificandosi in ogni scelta. In penombra, infine, un registratore, voce narrante di tutto ciò che da questo momento potrebbe accadere e vigile memoria di quel che è stato, che non è in potere dell'uomo modificare, ma che la finzione del teatro fa essere, offre come seconda occasione. Questo l'impianto architettonico e narrativo del serrato, magnifico dramma di Max Frisch intitolato *Biografia – Un gioco scenico*, uno studio, una riflessione, una pièce, un mefistofelico divertissement, la dimostrazione, a priori e a posteriori, dell'impossibilità di qualsivoglia reale cambiamento dei dati di fatto, dell'inconsistenza del poter essere. Protagonista è Kürmann, uno studioso che malgrado i notevoli successi accademici ottenuti non prova che infelicità, disperazione e sensi di colpa. La sua esistenza, costellata di scelte infelicissime, gli appare come una partita a scacchi giocata in modo dissennato, perduta già in apertura; per questa ragione egli è convinto di poter fare ben altro, di poter addirittura ribaltare le sorti della battaglia, di riuscire vincitore; tutto ciò di cui ha bisogno è una possibilità, la possibilità di rigiocare alcune mosse, di cambiare tattica, di fare altre scelte. Ma quando la richiesta del giocatore Kürmann,

viene soddisfatta, il suo disegno, va in pezzi; l'uomo infatti, rivivendo alcuni momenti particolarmente importanti della sua vita, si rende conto che ogni decisione presa, ogni parola, ogni gesto, ogni silenzio, obbediva in qualche modo a una necessità, a una sorta di metafisico meccanicismo. Spalancate dinanzi a lui, nude di fronte alla sua sete di novità, di libertà, di ignoto, le alternative della sua vita, tutti quei "se" - un discorso fatto o non fatto, un ritardo a un appuntamento, un amore accolto o rifiutato, un incontro anticipato o differito - sfumano al contatto con quel che è successo regredendo da potenzialità a illusione; Kürmann naufraga nei suoi stessi desideri, sulla scacchiera del suo esistere nessuna nuova mossa può venir giocata. Il suo passato, che egli porta scritto nella carne, che gli si è inciso nello spirito, che è il suo modo di essere e ragionare, che è perfettamente sovrapponibile a ciò che egli è come persona, è una corda tesa che gli impedisce di muoversi; al pari di un animale legato al guinzaglio, egli può solo permettersi minimi scarti, mutamenti di poco o nessun conto che non modificano la sostanza (e dunque il significato) di quel che è stato; Kürmann, in una parola, non può essere, nel medesimo tempo, sé e altro da sé; non gli è consentito lasciare la strada che lo ha condotto fin lì, e che con tutto se stesso vorrebbe cambiare, anzi cancellare, dimenticare, perché quella strada è la sua coscienza, e la sua coscienza è ciò che egli è. Perché non è permesso alla vita di Kürmann, come non lo è a qualsiasi altra esistenza, violare il principio di non contraddizione. Neppure nell'illusorio battito d'ali d'una quinta offerta allo sguardo degli spettatori.

Biografia è un'opera magistrale; una lettura splendida, indimenticabile, un gioiello filosofico-letterario di squisita fattura.



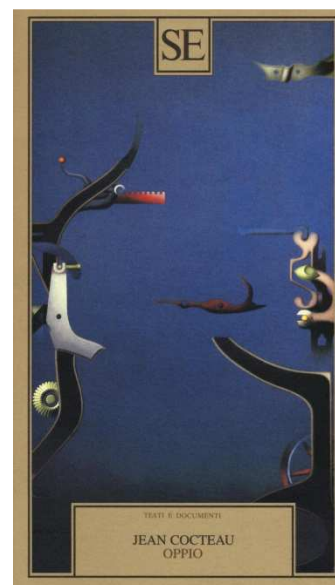
Basta poco per sentirsi soli di Grazia Cherchi

Uscito una prima volta presso un piccolo editore siciliano nel 1986, ristampato da edizioni E/O nel 1991 e nel 1995 per poi uscire dolorosamente di catalogo, *"Basta poco per sentirsi soli"* è uno scrigno di gioielli rari. L'autrice Grazia Cherchi, critica letteraria, giornalista e scrittrice, è stata una delle più grandi editor che l'industria culturale italiana abbia avuto e una donna che ha speso, con grande passione, interamente la sua vita nel mondo letterario.

Qui narra alcune delle sue giornate trascorse nello svolgere il suo lavoro di *lettrice di narrativa italiana* e chiude il piccolo volume con singolari note di momenti personali, squarci della sua vita quotidiana. Non si risparmiava nell'incontrare scrittori sull'orlo di una crisi di nervi, poeti che vendendo meno si sentivano frustati e che se la prendevano sempre l'uno con l'altro, o sconosciuti che si preannunciavano al telefono come l'architetto Bruno, compagno di liceo, che da due anni viveva l'inquietudine di voler diventare uno scrittore. Racconta di un periodo nel quale veniva cercata disperatamente da medici, commercialisti, avvocati, cardiologi, amici degli amici ...

"Anche lui, nessuno legge più e si mettono a scrivere anche i cardiologi. Bisognerebbe razionare la carta: a ciascuno secondo le capacità!"

Un delizioso libricino per conoscere la vita e lo stile, sempre coerente, della indimenticabile *signora ribelle della letteratura* o come molti la definivano, *la zarina delle lettere italiane*,

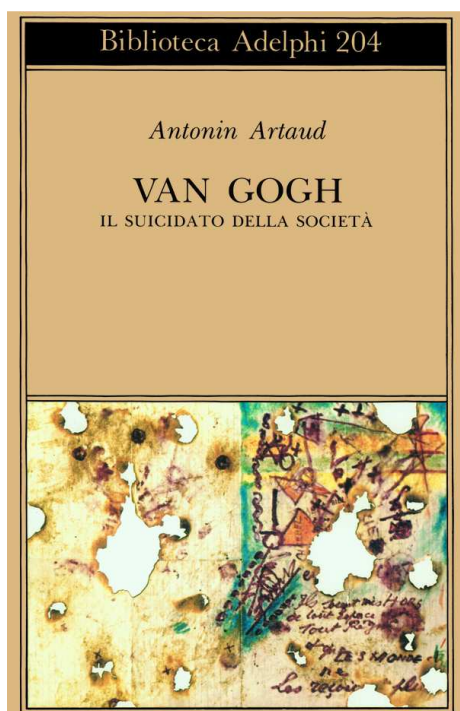


Oppio di Jean Cocteau

Durante una cura disintossicante in clinica, Jean Cocteau, oppiomane, scrive e disegna, due attività che per lui appartengono allo stesso atto creativo: "Scrivere per me è disegnare, unire le linee in modo che diventino scrittura, o disunirle in modo che la scrittura diventi disegno". Nasce così questo libro in cui i commenti sulla letteratura, sulla poesia, sull'arte e sul cinema fanno da contrappunto al tema principale che è, ovviamente, il fascino e la maledizione della droga. "Fumare l'oppio" scrive Cocteau "è abbandonare il treno in marcia, e occuparsi d'altro che della vita, è occuparsi della morte".

Van Gogh: il suicidato della società di Antonin Artaud

Il 16 gennaio 1948 il premio Sainte-Beuve per la saggistica veniva assegnato a questa requisitoria allucinata, firmata da uno scrittore notoriamente "pazzo": tramite l'identificazione con il pittore (geniale, pazzo, suicida), Artaud bollava la società e gli psichiatri con lo stesso marchio d'infamia che essi avevano adoperato nei suoi confronti.



Quando, nel gennaio del 1947, era stata allestita dal Musée de l'Orangerie una mostra dedicata a Vincent Van Gogh, Artaud era da soli sette mesi tornato in libertà, dopo quasi nove anni trascorsi in asili psichiatrici. Il testo nasce da una provocazione di Pierre Loeb il quale, nel preciso intento di spingere Artaud a scrivere su Van Gogh, gli spedì un articolo apparso sul settimanale "Arts", a firma di un medico che pretendeva "fare il punto del pensiero moderno sulla pazzia del pittore". In questa esercitazione da psichiatria positivista alla Lombroso, Artaud riconosceva gli ingredienti di una diagnosi che aveva giustificato agli occhi dei benpensanti e dei

suoi stessi famigliari la reclusione, i maltrattamenti fisici, la camicia di forza e gli elettrochoc: la scienza ufficiale continuava insomma a considerare l'opera di un artista come prova a carico in un processo per degenerazione mentale. Ribellatosi contro il luogo comune della contiguità tra genio e follia e contro l'inevitabile corollario dell'ereditarietà, Artaud inserisce invece l'individuo di eccezione nel filone degli esseri superiori perseguitati in quanto tali da una società "tarata". Colui che gli psichiatri chiamavano schizofrenico accusa ora il delirio collettivo di una società malata che non tollera l'esistenza di un altro da sé. Non c'è posto, dice Artaud, per una personalità non scissa tra spirito, corpo e carne come quella di Van Gogh: la società si vendica facendo irruzione in lui per ucciderlo.

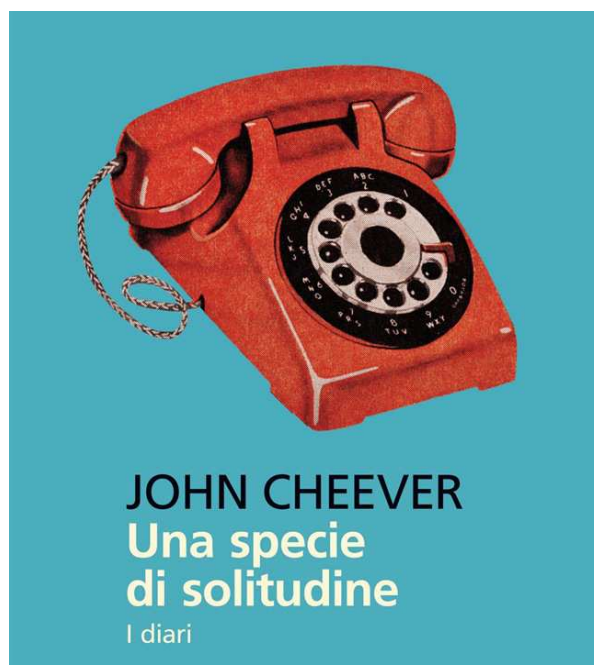
Al di là del virtuosismo con il quale lo scrittore riesce ad invertire lo sguardo accusatore, Artaud ha effettivamente risposto alle attese e consegnato alle stampe un testo "scandaloso": non tanto, e non soltanto, ponendo sotto accusa la società per il fatto incontrovertibile che "non ci si suicida da solo", ma perché egli ignora la frontiera tra razionale e irrazionale. E se è vero che la libertà è abolizione dei limiti, questo è un testo scandalosamente libero per il fatto di infrangere, insieme alla razionalità, il principio d'ordine che costituisce la regola fondamentale della società civile. Dietro il principio d'ordine, Artaud scorge l'acquiescenza all'autorità: la società fondata sul sacrificio umano, il patto scellerato di esclusione, tortura, uccisione di tutti coloro che non rientrano nei suoi limiti razionali. E la provocazione di questo testo sta, anche oltre le stesse intenzioni dell'autore, nel farci sentire la voce delirante dei "suicidati della società" che sono l'altra faccia dell'ordine.



Vite esagerate di José Manuel Fajardo

Corsari, scrittori, esploratori e musicisti. Rivoluzionari, inquisitori, gangster e vampiri. Personaggi storici ed eroi fittizi. Diverse le epoche, alterne le fortune. Eppure qualcosa collega le esistenze di individui tanto speciali: è il filo della memoria che, rimestando nel calderone della storia dell'umanità, pesca figure "degne di essere ricordate. Vite memorabili per quanto hanno avuto di terribile, crudele, affascinante, esagerato." Accostando avventurieri e artisti, vittime e potenti, José Manuel Fajardo ci offre ventidue ritratti d'autore: quasi una 'storia dell'umanità' per eccessi, una rappresentazione del mondo nel segno ambiguo ma anche illuminante dell'eccezionalità.

Francis Drake, Leif Eiriksson, Catalina de Erauso, Cyrano de Bergerac, Cervantes e Shakespeare, Charlie Parker, Emilio Salgari, Teresa Cabarrus, Maximilien Robespierre, Pancho Villa, I marinai della Potemkin, Malcom X, Tomas de Torquemada, Al Capone, J. F. Kennedy, Aristotele Onassis, Bartolome' de Las Casas, I moreschi spagnoli, Il capitano Dreyfus, Don Chisciotte, Il conte Dracula, I lupi mannari...

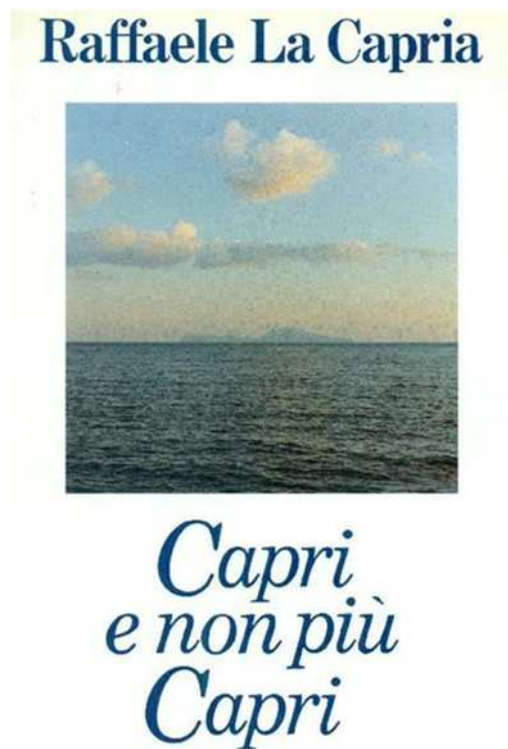


Una specie di solitudine : i diari di John Cheever

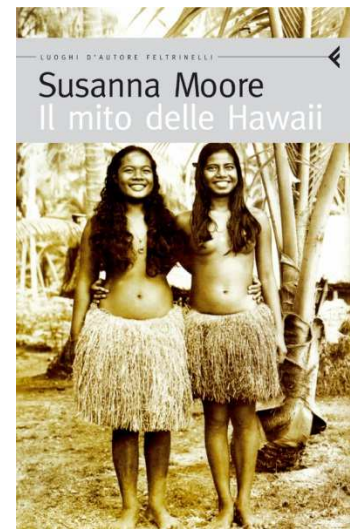
John Cheever era un uomo pieno di contraddizioni: amava la moglie e i figli, ma si sentiva profondamente solo; amava le donne, ma amava anche gli uomini; si odiava perché aveva il vizio di bere, ma per gran parte della vita non riuscì a smettere; era un grande scrittore, ma la sua sensibilità era così pronunciata da limitarlo come persona. In queste pagine ci è data la possibilità di seguirlo in un dialogo serrato con se stesso, di starlo ad ascoltare mentre cerca di capire e registrare le infinite variazioni della luce e del suo intimo sentire. Qui la scrittura di Cheever è totalmente libera, folgorante, una fonte di infinita poesia e struggenti considerazioni sulla natura dell'amore, del sesso, del desiderio e della vita.

Capri e non più Capri di Raffaele La Capria

“Una piccola spiaggia di sassi bianchi nascosta tra i chiari anfratti cilestri e gli scogli bordati di sottili trasparenze sottomarine. Il mare rotola i sassi, e i sassi col rumore secco del ghiaccio tritato. È il solo rumore scandito dal ritmo lieve dell’onda, vitrea all’abbrivio. Ogni sasso è liscio come un uovo, duro e compatto, levigata perfezione senza residui, che incanta. Trovare parole simili a questi sassi, precise e in sé concluse, fatte per dire solo quello che dicono, inventare un modo di disporle casuale e armonico come la bellezza di questa spiaggia: fu il primo breviario di estetica qui appresso.”



Riflessioni, ricordi e visioni critiche e disincantate di un grande scrittore sull’isola da lui amata e vissuta. Capri è sia quella magistralmente descritta da un La Capria giovane, sia quella deturpata dall’ignoranza e dalla barbarie contemporanea con i flussi turistici di massa che inevitabilmente ne depauperano il patrimonio naturalistico.



Il mito delle Hawaii di Susanna Moore

In tre suoi romanzi Susanna Moore ha fatto tesoro della sua esperienza hawaiana per descrivere le sfumature di una società nata dall'intreccio delle antiche tradizioni locali con un Occidente che, nel bene e nel male, ha contribuito al suo sviluppo. Componendo ricordi personali, storia e mito, la Moore ci conduce ora in un viaggio affascinante attraverso il drammatico ed esotico paesaggio della terra dov'è cresciuta. Da bambina l'autrice trascorreva le sue vacanze scolastiche sull'isola di Kauai. Ed è proprio qui che torna per riscoprire l'enigmatico cuore delle Hawaii. Nel ricordare gli aneddoti della sua infanzia e dell'adolescenza, l'autrice descrive un mondo ancora impregnato di credenze tradizionali. Nel magnifico paesaggio di Kauai la Moore riscopre i vecchi canti della tradizione orale polinesiana sopravvissuti ai tentativi del mondo occidentale di liberare gli hawaiani dalle loro superstizioni pagane. Sono questi canti, scritti da regine e maestri di *Hula*, il fulcro evocativo per l'affascinante riscoperta del mito delle Hawaii. Pervaso a tratti da un senso di rimpianto per la perdita degli antichi valori, il racconto sostituisce all'immagine patinata cui siamo avvezzi un mondo visto dall'interno e regolato da leggi segrete.

Naturalisti-esploratori dell'Ottocento italiano : antologia scientifica e letteraria di Francesco Rodolico

Tra Orazio Antinori (1811-1882) ed Elio Modigliani (1860-1932), il primo e l'ultimo, in ordine di età dei naturalisti esploratori dell'Ottocento italiano, ce ne sono almeno diciotto che scrissero intorno ai loro viaggi ed alle loro ricerche. Venti esploratori che mettevano innanzi a tutto interessi scientifici superando incredibili difficoltà. Le scienze naturali avevano già fatto muovere, attraverso l'Europa, gli studiosi del secolo XVIII, nel XIX gli orizzonti si allargano, zoologi, botanici, geologi, lasciano le cattedre universitarie e prendono la via del mare. Ritornano, diffondono la loro passione, divulgano i risultati delle loro scoperte. Questi naturalisti-esploratori sono ben diversi l'uno dall'altro, come si legge nella nota dell'editore: *«Se per naturalista s'intende l'appassionato cultore dei fenomeni naturali (biologi o geologici che siano), naturalisti furono tutti a pieno diritto. Converrà tuttavia distinguere due ali estreme: gli studiosi da un lato, i curiosi della natura dall'altro»...* Soprattutto dei primi tratta questa Antologia, di cui non è facile scegliere le pagine più significative. Il marchese Antinori dedica alcune note alla tribù dei Giur Abitanti dell'alto bacino del Nilo: *« La caccia e la pesca procura loro il cibo animale, mentre al vegetale sopperiscono coltivando il durah (Holeus dura), l'Arachis hypogaea, il Pennisetum spicatum, il Pennisetum distichum, e qualche leguminacea. ... La coltivazione .. si fa gettando il seme sopra grandi letti di cenere, formati dagli incendi dei fieni o degli sterpi, che ingombrano le foreste. Quest'arte è del tutto primitiva tra loro; si aspetta aprile, l'epoca delle prime piogge, per spargere il seme, il quale si copre*

o coi piedi o con un piccolo strumento che ha la forma di una paletta rotonda a corto manico, chiamata maniot ».

Filippo De Filippi scrive a Michele Lessona: *«Ho lasciato Il Giappone a malincuore. Quello è il più bel paese della terra! Non si può vedere nulla di più ameno, di più capriccioso, di più pittoresco. E' un continuo giardino con una vegetazione splendida ed originale: e valli, e colline, e montagne, tutto è verde a macchie, a foreste di conifere, di camelie, di bambù».* Filippo Parlatore (botanico) descriveva montagne e ghiacciai; Pellegrino Strobel ha un prezioso diario sulle Ande; di Felice Giordano, ancora montagne; di Giovanni Capellini escursioni nell'America del Nord. E poi le pagine di Alessandro Herzen, alla ricerca della « Alca impennis», quelle di Luigi Maria D'Albertis sugli uccelli della Nuova Guinea, di Arturo Issel sulla fauna tropicale del Mar Rosso, sulle acque della Tunisia, sull'altipiano eritreo. L'arcipelago del Capo Verde, la Pampa argentina, la Sierra de Cordoba, la Terra Del Fuoco appaiono nelle pagine di Domenico Lovisato; Odoardo Beccari parla del Borneo; Enrico Hillyer Giglioli della Malesia, del Giappone, dello Stretto di Magellano e della foresta australiana; Stefano Sommier della « tundra» siberiana, della steppa dei Kirghisi e del Capo Nord; Leonardo Fea del Capo Verde e della Birmania; Luigi Robecchi Bricchetti del deserto Libico e di alcune oasi, tra cui quella di Siuwah, di Vincenzo Ragazzi un'escursione al vulcano Dofane (Etiopia), di Leopoldo Traversi descrizioni della Dancalia e del Gimma, di Emilio Cortese, figlio d'una emigrata veneta ricordata in «Piccolo Mondo antico», la foresta malgascia e i coccodrilli del Madagascar, di Giacomo Savorgnan di Brazzà le pagine sul Congo, di Elio Modigliani quelle sulla Malesia.

Il Re del Mondo di René Guénon

Nel 1924 apparve a Parigi un singolare libro di Ferdinand Ossendowski, dal titolo *Bestie, uomini e dèi*. Vi si raccontava un avventuroso viaggio nell'Asia centrale, nel corso del quale l'autore affermava di essere venuto in contatto con un centro iniziatico misterioso, situato in un mondo sotterraneo le cui ramificazioni si estendono ovunque: il capo supremo di questo centro era detto Re del Mondo. René Guénon (1856-1951) prese spunto da tale pubblicazione per mostrare, in questo breve e splendido libro, come, dietro alle confuse narrazioni di Ossendowski e di altri scrittori, si profilassero dottrine e miti immemoriali, di cui si ritrovavano tracce dal Tibet (con la sua nozione dell'*Agartha*, la terra 'inviolabile') alla tradizione ebraica (con la figura di Melchisedec e della città di Salem), e così anche nei più antichi testi sanscriti, nel simbolismo del Graal, nelle leggende sull'Atlantide e in tanti altri miti e immagini. A mano a mano che si svelano questi rapporti, siamo còlti come da una vertigine: con pochi e sobri gesti Guénon riesce a mettere in contatto tali e così diverse cose che alla fine ci troviamo dinanzi a una sterminata prospettiva, che traversa tutta la storia fino a oggi, dalle origini inattingibili della Tule iperborea fino all'occultamento del centro iniziatico nella nostra 'età nera', il *Kali-Yuga*. In poche pagine, e tutto per immagini, Guénon disegna dunque la linea della trasmissione della Tradizione primordiale, sicché questo libro potrà valere per molti come introduzione al pensiero di un maestro solitario e indispensabile del nostro tempo.



Il vodu haitiano di Alfred Métraux

Haiti rappresenta un crocevia del tutto peculiare tra cattolicesimo, credenze popolari e rituali antichissimi. Con il termine di *vodu* - letteralmente "il segno del profondo" - si indica un insieme di credenze e riti di origine africana, mischiati a pratiche cattoliche, tale da formare la base della religione praticata da contadini, sottoproletariato e proletariato urbano di Haiti. Magia, incantesimi, stregoneria, residui di credenze ancestrali, nostalgie del paese perduto, bisogno di riscatto dalla schiavitù e dallo stato d'indigenza prendono figura e si liberano nella possessione, il mezzo di ordine psichico con cui il vodu garantisce, spettacolarmente e in modo inquietante, la continuità con il sovrannaturale.

Frutto di una minuziosa e sistematica ricerca sul campo, di una acuta interpretazione storica, specie per ciò che riguarda il trauma della schiavizzazione e l'ingresso forzato nella logica cattolica dei nuovi padroni, il libro di Métraux è uno dei capolavori dell'etnografia contemporanea. Il suo studio si è rivelato fondamentale per inquadrare il ruolo ricoperto dal vodu nella cultura nazionale. Métraux analizza e ricostruisce le origini, la storia, le implicazioni sociali, gli aspetti magici e le pratiche del vodu in un'indagine che chiama in causa l'etnografia, l'antropologia, la storia e la religione.

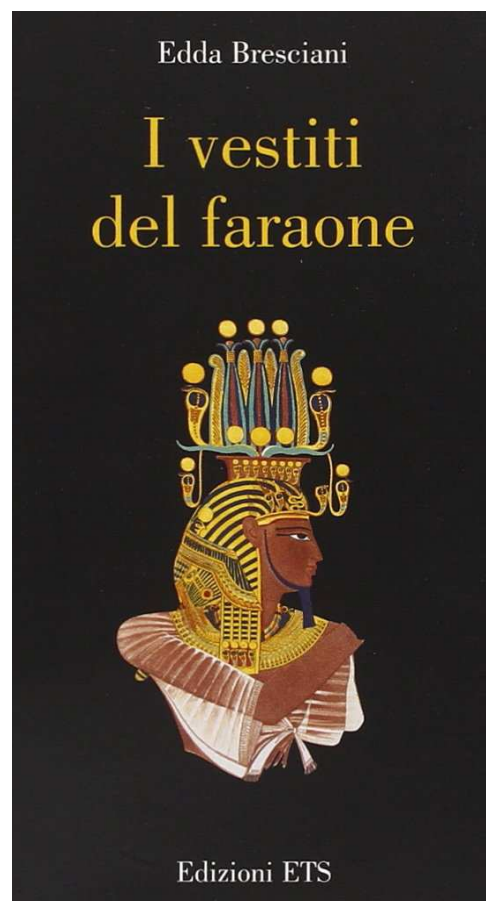
Parapsicologia nel mondo antico di Eric R. Dodds

Un quadro sintetico che copre più di un millennio e va dal mondo greco delle origini a quello romano e a quello ellenistico. Ricerca di tutta la documentazione disponibile nella letteratura antica sui fenomeni paranormali associati a quella che gli antichi chiamavano con un termine omnicomprensivo 'divinazione'.



Abu Simbel : l'epopea di una scoperta archeologica di Louis A. Christophe

La storia e le indagini sul grande complesso architettonico di Abu Simbel e sul suo valore archeologico si trovano racchiuse in questo libro nella ricostruzione appassionata di Louis A. Christophe, uno degli studiosi incaricati di elaborare il piano di salvaguardia di questo complesso scoperto nel 1813 dallo svizzero Burckhardt e uno dei suoi più grandi conoscitori. Il prezioso lavoro di Christophe, però, è anche una storia delle esplorazioni, degli scavi e del restauro dei templi che sono una delle più grandi testimonianze del culto che gli egiziani resero a Ramses II, oggi riconosciuti patrimonio dell'umanità dall'UNESCO.



I vestiti del faraone di Edda Bresciani

Questo lavoro prende in esame la moda (ed i modi) del vestiario maschile nell'antico Egitto. Naturalmente, gli abiti di maggior pregio e quindi più riccamente ornati erano quelli destinati alla famiglia reale, e quelli del sovrano in particolare non erano semplici capi d'abbigliamento, ma veri e propri manifesti programmatici della politica del re. Il volume presenta le dodici tavole tratte da *"Monumenti dell'Egitto e della Nubia"*, disegnati da Ippolito Rosellini, direttore della spedizione scientifico-letteraria toscana in Egitto. I faraoni presentati nel volume sono ordinati cronologicamente, e questa sorta di sviluppo del costume e della moda scandisce le tappe della storia dell'Egitto; inoltre, la presenza dei diversi attributi reali permette di indagare la figura del sovrano sotto tutti i suoi aspetti: politico, militare, religioso, funerario.



Dolce vita : sesso, potere e politica nell'Italia del caso Montesi di Stephen Gundle

Quando Wilma Montesi viene trovata morta a Torvajonica la Questura di Roma tenta di archiviare il caso in tutta fretta come "morte accidentale". Ma lo scandalo scoppia lo stesso, e si espande fino a lambire la politica: tra i presunti colpevoli c'è infatti Piero Piccioni, figlio di Attilio, erede designato di De Gasperi. Il processo infiamma la stampa e dalle gallerie di Via Margutta ai locali di Via Veneto, tra nobili, attori, paparazzi e avventurieri si moltiplicano mezze testimonianze e "sensazionali rivelazioni". Con il piglio narrativo di un romanziere, o di un regista, Stephen Gundle ricostruisce il caso e i suoi colpi di scena sullo sfondo dell'Italia della Dolce vita: una storia ancora viva nella memoria nazionale, come una sinistra avisaglia di molti mali a venire.

La fabbrica dell'obbedienza : il lato oscuro e complice degli italiani di Ermanno Rea

Servili, bugiardi, fragili, opportunisti: il mondo continua a osservarci stupito e a chiedersi donde provengano negli italiani tante riprovevoli inclinazioni, tanta superficialità etica e tanta mancanza di senso di responsabilità. Colpa delle stelle? Del clima? Della natura beffarda che ci avrebbe fatti così per puro capriccio? In questo suo nuovo libro, sciolto e affabulatorio nella forma quanto ruvido e penetrante nella sostanza, Ermanno Rea ci guida alla ricerca delle origini stesse della malattia, del suo primo zampillare all'ombra di quel Sant'Uffizio che nel cuore del secolo XVI trasformò il cittadino consapevole appena abbozzato dall'Umanesimo in suddito perennemente consenziente nei confronti di santa romana Chiesa. Dopo oltre quattro secoli, la fabbrica dell'obbedienza continua a produrre la sua merce pregiata: consenso illimitato verso ogni forma di potere. L'italiano si confessa per poter continuare a peccare; si fa complice anche quando finge di non esserlo; coltiva catastrofismo e smemorante cinismo con eguale determinazione. Dall'Ottocento unitario al fascismo, dal dopoguerra democristiano alla stessa dinamica del compromesso storico, fino alla maestosa festa mediatica del berlusconismo, Mario Rossi ha indossato la stessa maschera del Girella ossequioso. Saggio, pamphlet, invettiva, manifesto: un libro di straordinaria lucidità e saggezza, una riflessione che diventa sbrigliata ricognizione storica, atto di accusa, istigazione al pensiero.

Il risentimento : lo scacco del desiderio nell'uomo contemporaneo di René Girard

L'autore affronta in questo libro temi sociologici e antropologici oggi molto attuali: il dilagare dell'anoressia e dei disordini alimentari, l'angoscia della solitudine, l'invidia, e in particolare il risentimento, la necessità umana di fondare l'ordine sociale, le apparenze culturali e religiose attraverso l'esclusione di capri espiatori. Secondo l'autore, l'uomo agisce sempre desiderando di essere un altro, che è ad un tempo modello e rivale: ecco il fuoco dell'invidia e del risentimento, ecco le prime micce della violenza e dell'esclusione. Girard mette in luce lo specifico delle interazioni sociali della società contemporanea e ne mostra le forme perverse e spesso esasperate.

Il pudore : un luogo di libertà di Monique Selz

Il pudore, in una società permissiva come la nostra in cui il consumismo è smisurato, sembrerebbe una qualità fuori moda. Oggi la parola d'ordine è sviluppare il mercato, cioè mostrare tutto, per suscitare il desiderio di possedere e acquistare. Ma è umana una società fatta esclusivamente di consumatori e utenti? E non è il pudore uno dei luoghi attraverso cui passa il nostro accesso alla libertà? La riflessione di Monique Selz, radicata nella pratica psicoanalitica, delinea i contorni del pudore e mette in evidenza quanto esso permetta a ciascuno di vivere la propria singolarità all'interno della collettività.

Pragmatica della comunicazione umana : studio dei modelli interattivi, delle patologie e dei paradossi di Paul Watzlawick, Janet Helmick Beavin, Don D. Jackson

È possibile pensare che i rapporti interattivi tra individui siano determinati essenzialmente dai tipi di comunicazione che essi adoperano fra loro? Due tesi sono centrali in questo libro: 1) il comportamento patologico (nevrosi, psicosi, e in genere le psicopatologie) non esiste nell'individuo isolato ma è soltanto un tipo di interazione patologica tra individui; 2) è possibile individuare delle 'patologie' della comunicazione e dimostrare che sono esse a produrre le interazioni patologiche. Considerando un esempio di interazioni patologiche, quelle descritte nel dramma di Albee *Chi ha paura di Virginia Woolf?*, con un'analisi puntuale del testo gli autori svelano le patologie della comunicazione (i giochi, le tattiche, le simmetrie, i vari meccanismi di comunicazione) che predominano in questo spezzone di 'ménage cronico' più vero di un documento autentico. Quest'analisi non si limita a un'interpretazione dei meccanismi interattivi, ma scopre procedimenti pragmatici (comportamentali) che consentono di intervenire nelle interazioni e di codificarle. 'Paradossalmente', è proprio con l'induzione di 'doppi legami', con l'invio di messaggi paradossali, con la 'prescrizione del sintomo' e altri procedimenti di questo tipo che il terapeuta riuscirà a sbloccare situazioni nevrotiche o psicotiche apparentemente inespugnabili.

Conoscenza antroposofica dell'uomo e medicina di Rudolf Steiner

11 conferenze tenute fra il 1923 e il 1924. Vengono illustrati i principi fondamentali della medicina e della farmacopea antroposofiche a un pubblico di non medici. La medicina antroposofica segue i dettami di una complessa formulazione elaborata da Rudolf Steiner, che considera l'essere umano composto non soltanto dal suo corpo fisico, ma anche da quelli sottili. L'organismo viene suddiviso in tre parti a seconda delle sue funzioni, che sono: un sistema di nervi e dei sensi; un sistema ritmico (circolazione), un sistema di ricambio e delle membra. Le sostanze usate in antroposofia, tutte tratte dal regno minerale, vegetale o animale, vengono diluite e dinamizzate.

Tecniche dello yoga di Mircea Eliade

Tecniche dello Yoga – frutto dell'esperienza diretta del mondo e della cultura indiana che il giovanissimo Mircea Eliade fece a partire dal 1928 sotto la guida del grande poeta e storico del pensiero indiano Surendranath Dasgupta - non è né un manuale né una introduzione alle tecniche yoga. In una ricca e dettagliata indagine sul mondo ideale indiano che ha visto sorgere la prassi dei diversi Yoga, Eliade descrive magistralmente la specificità della filosofia yogica, secondo la quale per raggiungere il distacco dal mondo occorre praticare una serie di discipline psicofisiche che permettano di arrivare alla concentrazione e alla contemplazione nei suoi diversi stati. All'esposizione di queste tecniche segue l'esame dei rapporti tra lo Yoga e le diverse religioni, nel quadro degli orientamenti mistici e gnostici della spiritualità indiana.

BUONA LETTURA

p.bernardini@comune.pisa.it